



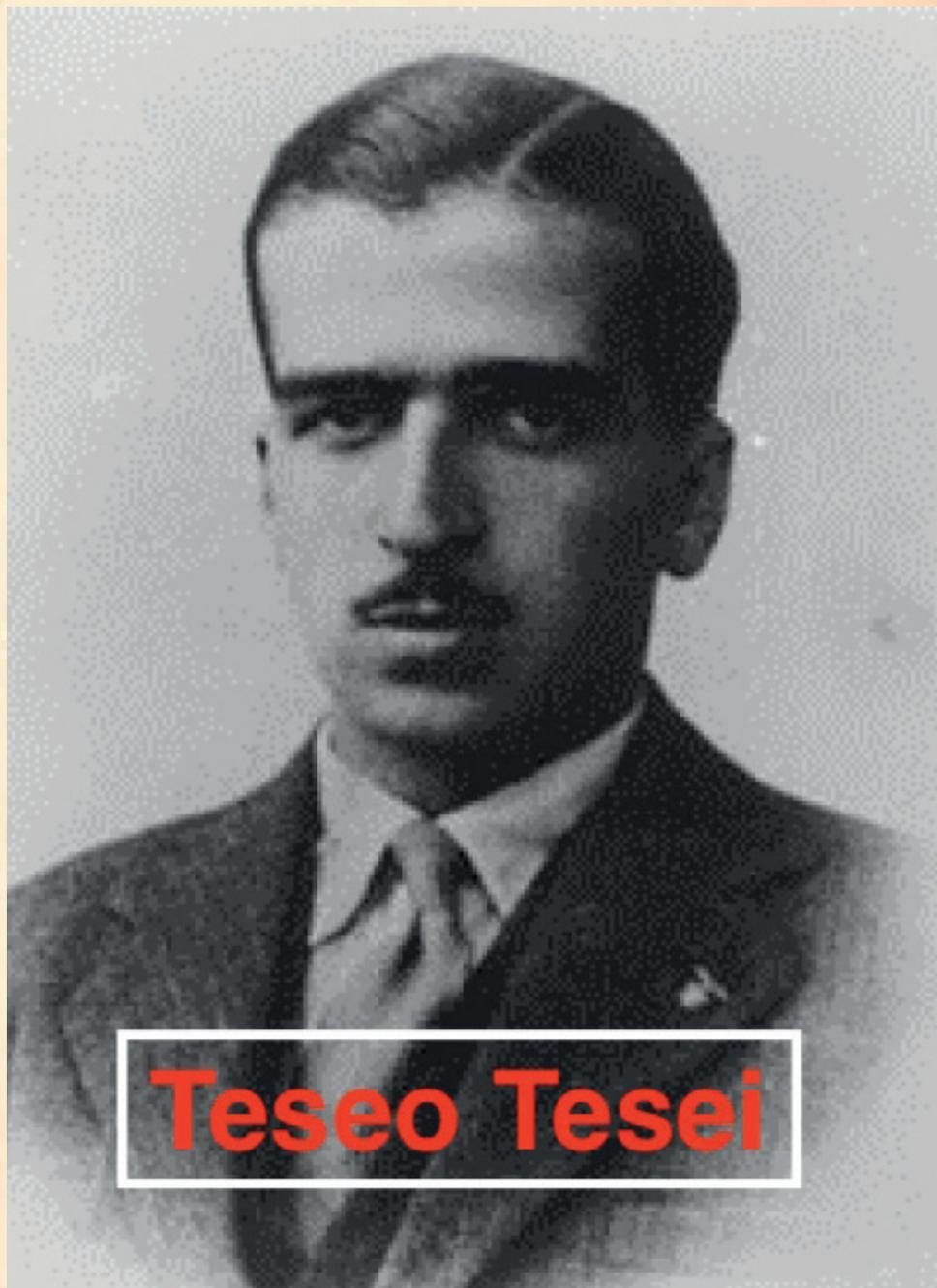
OMAGGIO A TESEO TESEI

È questo l'ultimo numero dell'anno. Nel 2020 la Cambusa, come tutti del resto, ha vissuto le vicissitudini del Lock Down causato dalla pandemia Corona Virus e quindi ha visto ritardi di edizione e di invio postale. La Redazione, contenuta in termini di risorse umane ma totalmente dedicata ai suoi compiti editoriali ha, con fatica ma anche con grande soddisfazione, recuperato però il tempo e i numeri perduti. Siamo quindi orgogliosi di chiudere questa annualità così complicata e sofferta mettendoci in pari con tutti e soprattutto con i nostri lettori. E nel fare ciò, ci piace l'idea di raccontare fatti e vicissitudini ritornando alle origini della Reparto, della Flottiglia e ricordare chi ha saputo generare quella scintilla: alta, vivida e sublime, che brilla ancora oggi, inalterata e determinata più che mai e che ci permette di essere qua, con voi, a parlare di tutti noi.

La Decima Flottiglia MAS viene da molto lontano. Viene dalla Prima Flottiglia MAS. Viene da Bocca di Serchio, fiume dirimpetto alla ridente Viareggio. Viene, si potrebbe dire, dal Mar Tirreno in

segue a pag. 2

ANNO XII - NUMERO 68 - NOVEMBRE / DICEMBRE 2020



DECIMA !!



generale e da un'isola in particolare, centrale a quelle acque a volte tumultuose. Una volta, quel lembo di terraferma, era in auge per aver ospitato un famosissimo imperatore decaduto: il "corso" Bonaparte. L'isola è un atollo duro, non grande, frastagliato, con un mare particolare che lo circonda dotato di splendidi fondali. La gente che la abita è a sua volta particolare. Dura come la roccia dell'isola stessa e fondamentalemente toscanaccia, vernacole nell'intimo: riservata in pubblico fintantoché la confidenza e la fiducia non prendono il sopravvento e quindi la vera natura si apre anche a sé stessa sfociando nella sagacità e nella satira più fine, sempre pungente. Un grande uomo vi ebbe i natali: un isolano "doc", quindi. Una persona unica nel suo genere per coraggio, spirito d'abnegazione, coerenza e determinazione. Fedeltà a sé stesso, fedeltà alla Patria, fedeltà a quegli ideali di purezza, rigore morale e sacrificio che appartenevano, come si usava una volta, ai cavalieri templari o, per chi ci vuol credere, agli apostoli delle scritture. Una persona, quindi, speciale e rara al tempo stesso. Un uomo secolare: in tutti i sensi. In pratica e senza tema di smentite, se non ci fosse stato lui non ci sarebbe stata la Decima Flottiglia Mas, punto e a capo! Almeno nell'assetto che tutti oggi conosciamo e, di riflesso, anche in ciò che oggi è

quella splendida realtà che si chiama COMSUBIN.

Teseo Tesei, a cui è intitolato il Raggruppamento Subacquei ed Incursori della Marina Militare, è l'uomo. Nella vita, specie in quella da diporto, è una sorta di asceta, si potrebbe dire oggi speculando un po': un eremita e sicuramente lo era sul piano intellettuale. Il maggiore del Genio Navale Elios Toschi -colui che con Teseo sviluppò e mise a punto il Maiale, il Siluro a Lunga Corsa o SLC- gli era amico, di un'amicizia profonda basata sul reciproco rispetto (in forma totale e assoluta), sull'affiatamento e su condivisioni tecnico-militari e non solo. I due avevano caratteri diametralmente opposti: Toschi gioviale, amante della buona vita e delle piacevolezze che poteva offrire mentre Tesei, asceticamente appunto, sembrava apprezzare poco delle frivolezze terrene e preferiva nutrirsi di cultura, di evanescenti aspetti dell'esistenza umana, in pratica un esoterico nel suo essere. Toschi ci racconta: "*Teseo lo considero il più puro e il più cosciente soldato di questa guerra. Teseo, in animo suo, voleva essere il martire della sua fede e della sua spietata volontà. La sua tempra e la sua spiritualità vi dicono innanzi tutto quale fosse la sua religione, quella da cui sono nati i*

Per Stefanini o Falconato
in caso di una morte

le c'è Stefanini:

Aprire la cassa letture, di me fuori i libri e
bruciare il resto.

Prendersi i libri che gli interessano mandando
quelli Polari all'Istituto di Geografia dell'Univ.
di Firenze (Via Roma amministrazione del Prof. Bianchi)

Prendersi il Fucile
Dare la macchina fotografica a Falconato
e la radio a C° Manzoni. —

Se ~~viene~~ viene più mio fratello
Manzanotti e (Stefanini e l'altro lasciano ^{in dono} ~~in dono~~
lo stesso come per Stefanini (e spece)
il fucile però a C° Manzoni. —

Se Falconato lo sborza lui
bruciare senza aprire la cassa letture
e spedire il resto a mio fratello
Manzanotti. —

Lettera di Tesei a Stefanini



mezzi d'assalto, più ancora della tecnica e della tempra degli uomini che vi hanno operato."

Del resto anche Stefanini, Capitano delle Armi Navali, livornese che con Tesei divideva -insieme al medico Falcomatà- la camera da letto della casina da caccia della tenuta Salviani al Serchio, dice: *"... fu lui l'anima di tutto. Fu lui che fermamente volle, che finì col forzare la realizzazione del progetto e dei piani. Forse la prima idea germogliò nella sua mente fin dal 1925, nel primo corso dell'Accademia Navale. Ricordo che, messo in cella di punizione, comunicava col suo grande amico Italo Piccagli, chiuso nella cella attigua con l'alfabeto Morse, battendo colpi sul muro. Sognavano, fantasticando, di ripetere l'azione di Rossetti e Paolucci. E si scambiavano idee, in quel linguaggio fatto di linee e punti, a proposito di un mezzo più sicuro per portarsi nascostamente a fianco delle navi da colpire. Ragazzi, proprio ragazzi. L'uno e l'altro, orfani di padre, si erano trovati nel massimo Istituto Navale ed una reciproca corrente di simpatia e di comprensione li aveva uniti."*

La madre di Piccagli racconta un episodio che avvalorava quanto sopra: *"una volta essendo andati tutti e due a trovarla a Lucca, dove la signora era insegnante, li riaccompagnò al treno che li riconduceva a Livorno. Erano nel secondo anno d'Accademia. Tutti eccitati, le confidarono di essere sulla via per inventare i siluri umani. La signora, sentendo tutto ciò esclamò: ragazzi siete matti, pensate a studiare !!!"*

Naturalmente, non si materializzò nulla, che si sappia, a quel tempo. Piccagli abbandonò la scuola marinara e, passato a quella aeronautica, divenne ufficiale effettivo pilota. Orientò i suoi studi verso l'astronomia e la meteorologia,

laureandosi all'Università di Napoli in Discipline Nautiche. Aveva l'animo dello scienziato ed ebbe rapporti stretti col Prof. Alberti dell'osservatorio fiorentino di Arcetri; tenne conferenze, scrisse tomi scientifici nonché fu insegnante, a Firenze, alla scuola di Guerra Aerea della Regia Aeronautica. La separazione, però, non affievolì l'amicizia. Da Bocca di Serchio Tesei fece spesso visita all'amico. Avevano lunghi colloqui. E c'è una lettera scritta da Teseo e riportata nel corredo fotografico di quest'articolo, del luglio del 1940 alla vigilia della partenza per una missione, che dice: *"Caro vecchio Pic, oramai alla resa dei conti, sento il dovere di chiederti l'ultimo abbraccio. E conclude le sue note con: Addio e sii degno del nostro vecchio credo, dei nostri ideali."* La sorte di entrambi era già stata scritta nel libro della vita e per vie diverse arrivarono alla massima decorazione militare alla memoria. Piccagli ebbe un comportamento fermissimo nel passo estremo e cadde nel giugno del '44 fucilato dai tedeschi dopo essersi rifiutato di fare i nomi di persone legate alla resistenza.

Toscano di origine, come si è detto, natio



dell'Elba si raccontava, il suo libretto personale rivela ben poco: volontario nella guerra di Spagna, brevetto di palombaro e un'annotazione breve e sibillina che si riferisce ad un soggiorno in Francia dove, durante una lunga licenza, andò a cercare lavoro e venne ostacolato dai locali perché italiano e per di più da poco tempo in quel Paese. Domandava di entrare, come operaio manovale, in un arsenale militare navale transalpino. Infine vi riuscì e ne trasse il profitto che si proponeva. Forse nessuno ebbe mai occasione di conoscere così tanto da vicino e nei particolari quanto succedeva dall'altra parte delle Alpi -il futuro nemico- e così minutamente. Ma dell'eccezionale servizio reso *gratis et amore dei* alla Patria, di quel frangente quasi nessuno si avvide, nessuno ne trasse profitto, nessuno tenne conto della relazione che appena rientrato in Italia egli rese ai suoi comandanti. E il Ministero,



**Le Grazie, Forte del Varignano
COMSUBIN**

Supermarina come si chiamava allora, si limitò ad accusare ricevuta del resoconto, quasi si trattasse di un qualsiasi documento di routine, di uno dei tanti rapporti di servizio, senza per altro chiedere ne particolari ne spiegazioni.

La sua scomparsa, come per altri uomini speciali, non convince nessuno. L'impronta terrena di questi personaggi, l'invulnerabilità tante volte sperimentata era per questi esseri una cosa naturale. Ma per Teseo c'era di più: egli era stato il primo, quello che aveva cominciato, che aveva inventato, creato, costruito ogni cosa e in tutto ciò ci credeva solo lui e nessuno poteva convincersene, almeno inizialmente. Ma soprattutto egli emergeva per quel suo ascendente, immediato, prorompente ed indimenticabile, a cui nessuno degli astanti sfuggiva. E si sentiva, intimamente, il bisogno di essere stimati da lui, di superare i suoi appunti e le sue critiche, di vincere il suo scontento: ciò che per altri non avviene, poiché ad un'amicizia in corso di formazione, facilmente si rinuncia e un giudizio errato lo si considera per quello che vale, cioè poco. Con lui era però tutto diverso. Segno dunque che la sua personalità risultava subito tale da imporsi e le sue doti, le sue qualità così rare da far desiderare intesa e comprensione immediata. Quindi, ben si può comprendere in che misura manchino persone di tale guisa. L'intransigenza che soprattutto esercitava verso sé stesso, l'aveva sorretto nel travagliato cammino della sua scoperta, della sua invenzione, nella scelta di Bocca di Serchio, nella scelta degli equipaggi e nella loro preparazione indefessa. E si compì il miracolo dell'uomo capace di sfidare per primo le leggi ed i misteri sottomarini: individuo contro gli abissi, pattuglie

di indiatolati assaltatori contro porti, navi nonché assetti di difesa e di agguerrita vigilanza. Non visti, non sentiti e per lungo tempo invisibili: di fatto quando la notte scendeva Teseo e i suoi cavalieri diventavano i padroni assoluti del Mediterraneo.

È giusto dire che, a prima vista, non era tipo da persuadere di cosa tanto ardua o audace gente più scettica che positiva, piena più di sospetti che di scrupoli. Se la comunicativa manca ai taciturni, ai timidi, agli ossequiosi -diciamo così- il credito spesso non è concesso agli entusiasti, agli stravaganti, agli impulsivi e agli estemporanei, tanto più che si richiede come prima cosa d'infrangere il normale costume per cui essi non hanno nessun attaccamento e di sopportare le rigorose prestazioni che garantiscono i vantaggi successivi per acquisire una meta uguale per tutti. Anche di questo a Teseo non gliene importava, pur di riuscire nel suo intento e tutto ciò sembrava indisciplina: al posto di una rigorosa fede ci si vedeva faciloneria. Senonché, alla fine, chi ci andava di mezzo era lui e poi, qualche volta ancorché raramente, qualcun altro. I suoi precedenti convalidavano del resto l'assennata circospezione. Ci si ricordava e molto bene, di una certa rivista in Hdemia in cui l'Ammiraglio Comandante s'avvide d'un tratto che un uomo stava in piedi con le mani in tasca e poi a braccia aperte sulla *formagetta*, in cima cioè all'albero del brigantino interrato nel piazzale dell'Istituto. Se questa è di per sé una cosa ardita in mare -salire fin lassù- quando si rischia



SLC CON OPERATORI



SECONDO PROTOTIPO DEL SILURO A LUNGA CORSA

un tuffo da qualche decina di metri e il marinaio che ne è capace si commemora di ciurma in ciurma e nessun regolamento o codice impone una pena, una punizione; sul brigantino a terra è vera pazzia, perché un attimo di mancamento ti fa ritrovare spiaccicato al suolo come un uovo. "Chi è quello" chiese quasi impassibilmente l'Ammiraglio, togliendosi il monocolo. "L'allievo Teseo Tesei". E tutti tacquero e si fermarono: si udì un trillo di fischio che fece volgere lo sguardo verso il punto osservato dall'Ammiraglio. A comandi secchi e marziali l'Allievo in questione venne mandato avanti al Signore del Mare. Accalorato per il gesto atletico e impassibile per così tanto ardire, Teseo si senti dire: "vi elogio per lo sprezzo del pericolo, ma abbiatevi un massimo di rigore per aver messo a repentaglio la vostra vita". L'Ammiraglio aveva ragione e gli era stato bene perché quelle erano imprese senza senso. Ma sapeva, il caro Teseo, che aveva ragione anche lui: era stata una cosa molto importante, non per lo spicco né per la spavalderia. Ciò che aveva fatto gli era venuta in quel momento e s'era ritrovato a voler credere in una cosa impossibile, facendola diventar vera. Che razza di tipo! E tutto ciò sin da giovane e imberbe cadetto!!

Per lungo tempo nessuno si curò più di lui, ne egli prese la briga di dar notizia di sé e delle sue idee: lavorava duramente, s'accaniva sorretto dal ricordo di suo padre che aveva perduto quand'era ragazzo e di cui gli era rimasto il senso religioso del dovere e la rettitudine inflessibile per un'esistenza che doveva essere illuminata da un alto fine spirituale. Teseo era un duro. Con sé stesso più che con altri. Ma un duro umano, molto più vicino alla gente semplice, pacifica, cordiale, che ai "grandi". Più vicino nella gerarchia militare agli

inferiori che ai superiori. *Dai primi ottiene sempre ciò che vuole, senza mai chiedere con insistenza, senza mai imporre nulla. Non ricordo, dice ancora Elios Toschi, che abbia mai inflitto una punizione. Con i superiori i rapporti sono sempre stati più difficili, spesso polemici, a volte oltre il limite di rottura. E tuttavia, dice sempre il grande amico di Teseo, non l'ho mai visto, quando già maturo di carattere, compiere un gesto indisciplinato. Conosce il regolamento di disciplina a memoria; quando la situazione si fa difficile comincia con l'applicarlo rigidamente a sé stesso, poi ne chiede l'attuazione rigorosa verso chiunque. Mai però per ottenere un privilegio materiale per sé, rare volte per gli uomini che dipendono da lui. Più delicati di tutti sono i rapporti con gli amici e fra questi il mio caso è sempre stato oggetto per lui di particolari atteggiamenti. Il suo nome è*



destinato ad entrare nella leggenda più eroica, mitologica: non è quindi facile parlare dei nostri rapporti di ogni momento, pure è necessario farlo, anche dal punto di vista più umano, con tutte le debolezze e le virtù di un carattere eccezionale, per capirne lo spirito, per lasciare un autentico ricordo di lui ai più giovani, a chi ama la vita per i suoi lati ideali.

Ci siamo conosciuti da ragazzi, nel lontano 1925, appena entrati in Accademia. Subito ci ha legati una simpatia istintiva, inspiegabile, come avviene fra i giovanissimi, più che altro orientata verso i piccoli gesti coraggiosi, fuori dalla normalità, verso un' appena cosciente ribellione alle cose di tutti i giorni, alla disciplina formale, persino alla regolarità dello studio. Anticonformisti, diremmo oggi. Era una gara fra noi e gli altri amici del gruppo a chi studiava di meno in certi periodi e per certe materie e di più in altri momenti e in altre discipline. Per eccellere, nel nostro giudizio reciproco, bisognava sapere tutto trascurando la teoria, occorreva sapere le lingue, parlare all'estero, ma non importava prendere brutti voti nelle lezioni regolari. Nelle lunghe ore di studio obbligatorio era in gamba chi riusciva a dormire tutto il tempo fingendo di studiare senza farsi pescare e Teseo in questa pratica era un maestro. La disciplina formale ci sfiorava appena, ma quella sostanziale doveva essere rigorosamente osservata e per questa sottile distinzione eravamo spesso puniti con la cella di rigore. In molti tenzoni era spesso l'uomo da battere, non era molto propenso ad approfondire i teoremi di Coriolis, ma sui nodi marineschi, sulle vele, sui segnali, sull'alfabeto Morse e quant'altro di pratico, sapeva tutto. Quando era perdente, si complimentava con frasi accuratamente dosate, misurate, ma sempre con una espressione del volto che esprimeva la convinzione che la prossima volta il vincitore sarebbe stato lui. Eccelleva nel tiro con la pistola, nell'equitazione e nella scherma. Ma non amava troppo gli sport considerati mondani. Teseo era sempre allegro, scherzoso, pronto alla battuta tagliente, spesso pesante, anche polemica e dotata di una satirica a volte crudele. Malgrado l'imposizione sempre più spirituale ed ideale della sua vita, non disdegnava affatto il lato umoristico delle cose più serie. Non era bello -e questo lo dice anche l'amico Birindelli in una intervista su Tesei- di statura media, magro, capelli e

occhi nerissimi, naso aquilino: aveva sempre un atteggiamento fiero, distaccato. All'eleganza non dava molta importanza e neppure, pur essendo parsimonioso, al denaro. Le donne costituivano per lui un "raptus" fuori dal normale. In esse apprezzava più l'intelligenza e la sintonia con le sue idee che la bellezza. E tuttavia di fronte all'irrazionale si contraddiceva di frequente, da un lato ammirando seni e cosce come tutti e, dall'altro, coltivando anche un amore impossibile destinato a durare per tutta la vita.

Dopo una decina d'anni il vecchio gruppo è quasi del tutto riunito, dice sempre Toschi. *Sempre per la stessa tendenza al rischio e a tutto ciò che è fuori dal normale, senza saperlo e senza dircelo, abbiamo quasi tutti scelto i sommergibili. Teseo, se possibile, ha accentuato le sue tendenze di ragazzo pur essendo un uomo tagliato nella roccia, tutto d'un pezzo, con inclinazioni astratte e dirette più verso una visione filosofica, totale, che verso gli aspetti del comune buon senso. Tuttavia quando l'azione pratica è decisa, egli si impegna al massimo per la buona riuscita anche sui piatti binari dell'utilitarismo. Questo il Teseo uomo, l'amico al quale il destino ed una affinità superiore alle intime convinzioni ed alle diversità delle vedute specifiche, mi hanno legato nel periodo più fatale della nostra storia recente. Egli evolverà ancora accentuando la sua visione quasi ascetica della vita, il mio compito invece, dividendo con lui tanti rischi ed affanni, sarà spesso quello di fargli ascoltare la voce della ragione più umana e terrena.* (tratto da "Tesei e i cavalieri subacquei" di Elios Toschi, Giovanni Volpe Editore).

Dunque: Teseo nacque a Marina di Campo il 3 gennaio 1909 e morì nelle acque del porto nemico di La Valletta a Malta il 26 luglio 1941, azione durante. Maggiore del Genio navale prestò servizio prima come ufficiale di macchina sui sommergibili e poi come operatore della X Flottiglia MAS venendo decorato, come si vedrà, con la medaglia d'oro al valor militare alla memoria per il coraggio dimostrato durante l'ultima missione dove il suo sacrificio fu estremo e totale. Ultimo dei figli di Ulisse, armatore di una piccola flotta dedicata al trasporto di vini oltreoceano e di Rosa Carassale, dopo aver frequentato il ginnasio del Collegio degli Scolopi di Firenze, entrò nella Regia Accademia Navale di



**Teseo Tesei
divisa da cadetto**

Livorno nel corso del 1925 (corso quinquennale). Un uomo di cultura superiore che i compagni di corso definivano enciclopedia vivente. Nel 1930 frequentò il Corso Normale del Corpo del Genio Navale, uscendone l'anno successivo con il grado di Tenente. Aveva anche studiato, in anticipo sulla storia mondiale, un progetto di spedizione al Polo con sommergibile, prevedente la foratura della calotta polare: la via intrapresa diversi lustri dopo dal sommergibile Nautilus statunitense. La calotta doveva, prevedeva il progetto, essere forata ogni due giorni per far prendere aria al sommergibile e poter reimmergersi ancora. E Tesei -a tal proposito- si imbarcò su una nave norvegese per dialogare con l'esploratore Larsen che era stato al Polo assieme al famoso Amudsen.

A Spezia vennero anche fatti esperimenti con una serie di trivelle operanti su cassoni pieni di ghiaccio compresso. Il Capo della missione sarebbe dovuto essere il comandante Mariano, già ufficiale di rotta del dirigibile *Italia* di Nobile. Tesei amava molto la sua professione e, a volte, amava dire che l'avrebbe potuta lasciare soltanto

per prendere la docenza di scienze naturali. La natura lo attraeva come una calamita attrae il ferro. Lo estasiavano in modo particolare i paesaggi selvaggi, silenti. Era capace di passare mezz'ora a fissare un gregge di pecore. Non solo il mare, ma anche la terra lo chiamava alla meditazione, in una sorta di buco nero con una fioca luce in fondo ad esso. Sapeva tutto dell'opera dei contadini e aveva anche idee in proposito. Si orientava verso una riforma agraria che non era aliena da un soffio di progressismo. Era, istintivamente, portato a considerare i problemi di giustizia sociale, si avvicinava agli umili come quando andò personalmente a mettere la luce elettrica nelle case della povera gente. Ottimo sciatore, provetto cavallerizzo, non conosceva l'inattività, di cui aveva una specie di terrore. L'amicizia aveva per lui un significato altissimo e ammirava, con animo puro, i bravi e la gelosia umana non lo pungeva. Nel 1933 conseguì a pieni voti la laurea alla Scuola di Ingegneria Navale di Napoli, ottenendo il brevetto da palombaro l'anno successivo presso la Regia scuola palombari di La Spezia, specializzandosi all'uso della *maschera Davis* (*l'archetipo dell'ARO*) per meglio rendersi conto delle possibilità di una navigazione subacquea occulta senza la protezione di uno scafo, come invece accade dentro ad un sommergibile.

Assegnato alla 1^a Flottiglia Sommergibili di La Spezia, ebbe numerosi incarichi su unità subacquee e di superficie. Tesei fu tra i primi



**Teseo Tesei in tenuta
da palombaro**

16-VII-40

Caro Vecchio Pic

ormai alla resa dei conti sento il dovere di chiederti l'ultimo abbraccio. Abbiamo lottato e camminato a fianco in gleichen schritt und tritt per dodici anni e se pure questi ultimi tre ci hanno visto separati dalla fatalità Tu resti sempre per me mein guter Kamerad.

Io spero di servir la patria con lealtà ed onore fino all'ultimo e con lealtà e con piacere penso che buona parte di questo onore spetta a Te.

Ricorda che lo spirito non muore con la morte. Solo la meschinità o il materialismo possono uccidere lo spirito.

Addio e ti degno del nostro
vecchio cielo, dei nostri vecchi ideali
Teseo

Lettera di Tesei a Piccagli

tre dici ufficiali che parteciparono alle iniziali attività subacquee -per altro di prova- della sua creatura: il Maiale, ovvero come lui e Toschi lo battezzarono: il Siluro a Lunga Corsa. Fra il novembre del 1935 e l'agosto del 1936, mentre era imbarcato prima sul sommergibile Vettor Pisani e poi sul similare H.6, fu inserito nella selezione per gli equipaggi del Maiale e di tutti e tredici i candidati solo tre, fra i quali l'elbano, superarono la selezione e completarono il corso.

La conclusione della guerra d'Etiopia, senza il coinvolgimento della Gran Bretagna, fece sì che il programma per lo sviluppo dei nuovi mezzi d'assalto subacquei fosse sospeso e Tesei dal 28

agosto 1936 venne trasferito sul sommergibile Jalea. Promosso Capitano del Genio Navale, partecipò quindi alla guerra civile spagnola. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, venne assegnato alla V Squadriglia della 1ª Flottiglia MAS, sempre di stanza a La Spezia. Nell'agosto dello stesso anno, come riconoscimento dei suoi studi sui mezzi d'assalto subacquei, ricevette la Medaglia d'Oro di 1ª Classe della Regia Marina per aver "ideato invenzioni utili alla propria Forza Armata ed alla Patria". A questo punto occorre fare una precisazione: pur essendo l'inventore, in condominio con Toschi, dello SLC a lui era preclusa, ordinativamente parlando, la condotta del mezzo quale pilota. Il Maiale era, per la Marina, un battello a tutti gli effetti. E come tale, alla sua guida si richiedeva un ufficiale di vascello e Tesei, come anche del resto Toschi, Marcegaglia, Stefanini e altri non lo erano. Forte della paternità del mezzo, Teseo combatté questa assurda limitazione. E alla fine vinse la sua piccola battaglia e divenne il comandante del "suo Maiale" anche se non poté mai avere il comando di un'azione, di una operazione, dato che ciò spettava di diritto -appunto- agli ufficiali di vascello: oggi si direbbe di stato maggiore, indipendentemente dalla loro esperienza pregressa. E quindi, se si vuole, questa fu nell'insieme una battaglia vinta a metà.

A fine agosto del 1940 partecipò alle operazioni di recupero dei sopravvissuti dell'equipaggio del sommergibile Iride, affondato da aereosiluranti inglesi nel Golfo di Bomba mentre erano tutti in missione nel tentativo di portare i mezzi d'assalto, i Maiali, in prossimità della base inglese di Alessandria d'Egitto con l'intento di violarla. La missione era stata chiamata GA 1 e la selezione del porto egiziano era nata dalla considerazione che tale approdo era per la flotta britannica il principale riferimento navale nel Mediterraneo. Per l'ardimento dimostrato durante l'operazione di salvataggio, compiuto al limite delle possibilità umane, fu insignito della Medaglia d'argento al valor militare e promosso al grado di Maggiore G.N. nel dicembre dello stesso anno.

nel corso delle prove. Dobbiamo battezzare il nostro strano apparecchio. Come chiamarlo? Torpedine semovente, siluro umano, siluro di lunga corsa? Finiamo per preferire il nome più tecnico e meno altisonante: «siluro di lunga corsa» o meglio la sua sigla riassuntiva: «S.L.C.».



**Abitacolo del
Maiale o SLC**

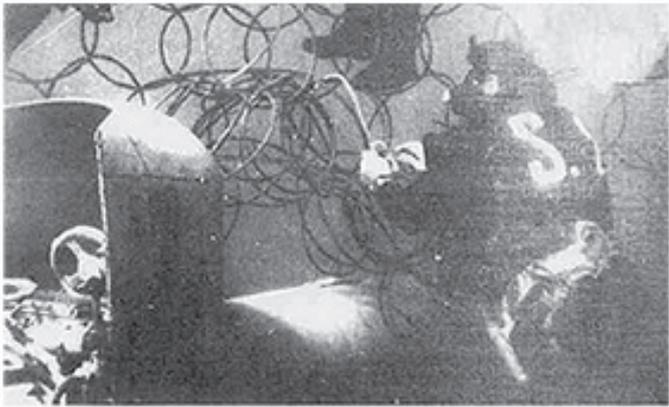
Ma come si arrivò alla genesi del suo SLC? Un mezzo innovativo, unico e inaspettato sia sul piano tattico, sia su quello strategico che, tra l'altro, viene da lontano. Durante gli studi all'Accademia Navale, Tesei cominciò a pensare, insieme con l'amico Italo Piccagli, a come si potesse ammodernare e rinnovare il progetto della *mignatta* (nota anche come torpedine semovente) realizzata con successo da Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci durante le ultime fasi della prima guerra mondiale contro la flotta asburgica. Nel 1935, con l'ausilio dell'ingegnere navale nonché amico fraterno Elios Toschi, ideò un siluro a bassa velocità ma a grande autonomia, che consentisse a due operatori muniti di respiratori a ossigeno, ARO, di essere pilotato navigando sott'acqua, in modo tale che potessero dirigersi indisturbati trasportando una potente carica esplosiva sotto l'opera viva di una nave nemica per attaccarla e affondarla. Tesei e Toschi: ovvero T&T. Il Maiale fu inventato e realizzato, quindi, in due. Ma ci volle il caso per far lavorare assieme i due ingegneri così diversi tra loro. Così, sebbene avessero parlato qualche volta di questo strano progetto, non erano mai riusciti a fermarsi insieme per il tempo necessario a concretarlo, almeno nelle linee essenziali. O meglio Tesei non aveva mai potuto agganciare Toschi e tenerlo a lavorare con sé. Il fatto è che fuori dall'orario di servizio rintracciare Toschi

era molto problematico. Usciva dalla caserma sommergibili di Spezia prima di tutti e ritornava quando tutti dormivano da un pezzo. Al contrario di Tesei. Il caso a cui si accenna fu dato dagli arresti che entrambi ebbero, per diverse infrazioni e tale circostanza permise ad entrambi, colleghi ma anche amici, di lavora assieme e senza distrazioni sul progetto.

Tuttavia, per riuscire nell'intento di guidare con efficacia il Maiale, era necessario disporre di un respiratore che consentisse ai sommozzatori di restare sott'acqua per lunghi periodi e senza effetti particolari sul loro fisico. In quegli anni esisteva già un dispositivo di respirazione a ossigeno a ciclo chiuso, denominato maschera di Davis, che veniva utilizzato per le uscite di emergenza degli equipaggi da sommergibili in avaria a quote relativamente poco profonde. Tale apparecchio si era comunque dimostrato nel tempo scarsamente affidabile e comunque dotato di una ridotta autonomia, in media non superiore ai 30 minuti. All'epoca stava lavorando da tempo sul miglioramento della maschera di Davis il comandante Angelo Belloni, abile tecnico, pioniere della subacquea e autore di studi tecnici sulla didattica subacquea e sulla fisiologia umana in quelle condizioni particolari: unendo le forze, Tesei e Belloni, coadiuvati anche dall'amico Toschi, riuscirono ad incrementare l'autonomia del respiratore dai 20/30 minuti ad alcune ore, migliorandone al contempo l'affidabilità. Il nuovo respiratore, noto con l'acronimo di ARO o Autorespiratore a Ossigeno, prodotto inizialmente dalla IAC di Tivoli e denominato modello 49/bis nella sua versione definitiva, venne approvato nel luglio del 1936. Permetteva un impiego molto flessibile regalando all'operatore un'autonomia di circa 5 ore, mantenendo tra l'altro un'adeguata riserva d'ossigeno -pari a circa un'ora- o comunque garantendo le cinque ore anche al variare delle



Tesei e i suoi apostoli



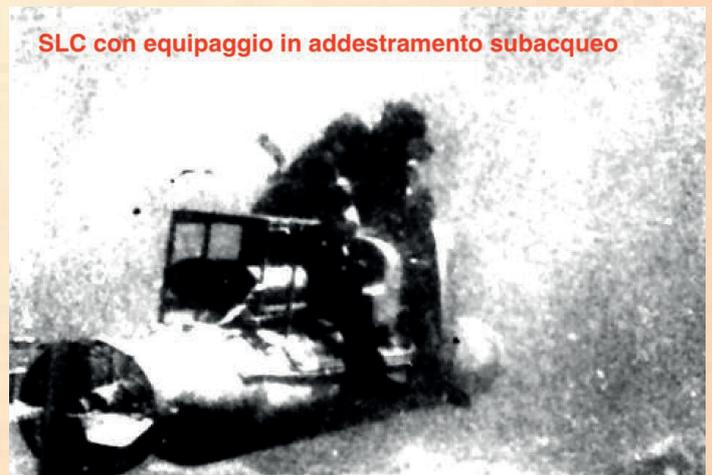
Sabotatori SLC si esercitano con il taglia-reti

quote d'immersione e quindi dei consumi. Il vero limite dell'ARO era la profondità massima di immersione dato che l'ossigeno puro oltre certe quote diventa tossico. Il problema era comunque relativo dato che la profondità massima operativa di un SLC era di 30 mt e il profilo di missione, operando all'interno di un porto era mediamente limitato ai 15, 20 metri massimo.

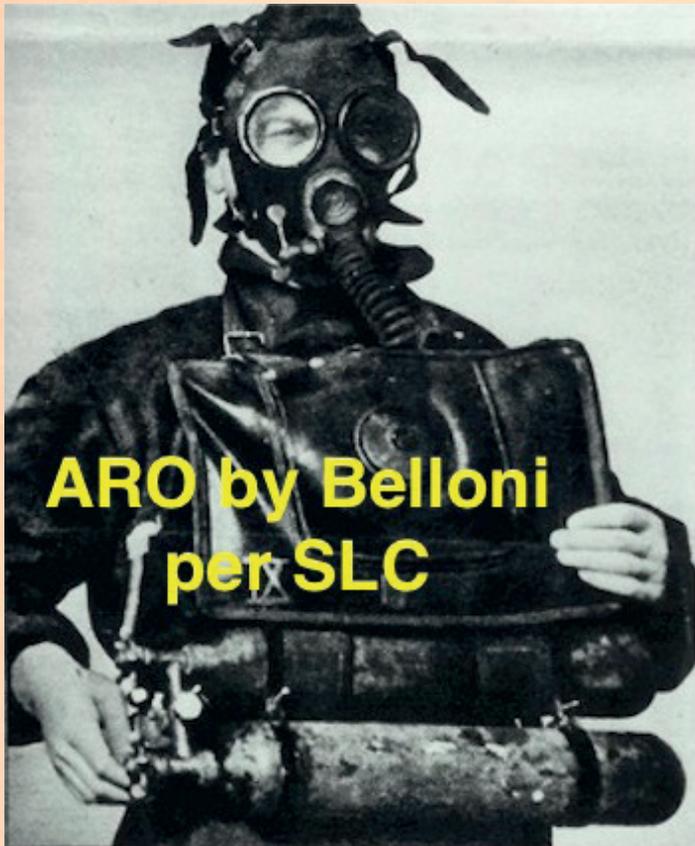
Tesei all'inizio delle ostilità partecipò ad alcune missioni operative che, però, a seguito di inconvenienti tecnici e pura e semplice sfortuna, non riuscirono a raggiungere l'esito desiderato.

E questa sorta di fallimento per l'elbano fu particolarmente frustrante. Inoltre, i continui sforzi in immersione a cui Tesei non si sottraeva mai e il salvataggio che operò nel golfo di Bomba per trarre in salvo i superstiti del sommergibile Iride, posto su un fondale impegnativo e al limite della fisiologia umana, minarono irreparabilmente il suo fisico sia sul piano polmonare sia su quello cardiaco. E per Teseo fu una tragedia. Una tragedia intima, vissuta nel profondo della sua anima in modo straziante e disarmante. Si sentiva in pratica apostata di sé stesso *in primis* e *in secundis* dei propri compagni d'avventura. Viveva questa menomazione come un tradimento verso i suoi apostoli, alcuni dei quali per altro già caduti sul campo dell'onore in missione. E per uno come lui, tutto ciò era semplicemente inconcepibile e inaccettabile. Di conseguenza subì di mal grado l'essere messo da parte per un periodo di forzato riposo, al fine di poter recuperare la forma fisica, pur partecipando agli allenamenti e alla vita del Serchio. L'amico e medico del gruppo, Bruno Falcomatà, lo aveva opportunamente istruito ed anche redarguito sulle sue condizioni fisiche, dato che lo sperato recupero non ci fu nella misura prevista e quindi il continuare ad immergersi ai limiti avrebbe

comportato per lui conseguenze fatali. Ma nel frattempo ecco sorgere all'orizzonte la tanto agognata azione contro Malta, la seconda verso quest'isola sì cruciale ma per gli italiani maledetta. Due mannaie calarono sul collo di Teseo, la non idoneità fisica e quell'azione tanto attesa e che sarebbe dovuta avvenire -secondo lui- il primo giorno di guerra e non dopo oltre un anno dallo scoppio delle ostilità. La nuova operazione, per tanti motivi, venne elaborata in modo complesso ed articolato -forse troppo. Anche il responsabile del Reparto Subacqueo, il Comandante Borghese, inizialmente fu contrario alla partecipazione dell'elbano. E Tesei a quel punto fece valere tutto il proprio "peso", il proprio carisma, la propria personalità e gli fu concesso, *oborto collo*, di partecipare. Tenuto conto delle particolari condizioni fisiche, si potrebbe dire anche oltre il limite del consentito, il Dott. Falcomatà dotò il secondo operatore di Tesei, il fido Alcide Pedretti, di un kit per iniezioni da praticare, attraverso alla muta subacquea, a Teseo alla bisogna. Infatti, nella cassetta bianca di pronto soccorso che regolarmente veniva predisposta da Falcomatà prima di ogni missione, trovò posto in mezzo ai vari medicinali e medicinali, una scatoletta metallica riportante, ben in evidenza, il nome di Tesei. Ma ciò che è sicuro è che l'elbano avrebbe partecipato comunque e a prescindere da tutto e tutti. Ed è in questi ambiti che nella mente di Tesei prende piede una visione anche di estremo sacrificio qualora sia ritenuto necessario per il buon esito della missione. Per lui, infatti, questa è la missione!!! La ragione del suo essere, di tutta la sua vita che sul piano militare volge al tramonto date le menomazioni fisiche. Si badi bene, non una vocazione al suicidio, ma una determinazione estrema e assoluta a compiere ciò che gli veniva richiesto, senza se e senza ma dato che, almeno



SLC con equipaggio in addestramento subacqueo



per lui, una seconda opportunità non ci sarebbe più potuta essere.

Chi parla di suicidio lo fa senza rispetto per la figura e per l'uomo Tesei. Mai e poi mai avrebbe messo a repentaglio la vita del suo secondo -Alcide Pedretti- per un fine, un'ambizione, così intima e personale. Anzi chi gli imputa tale intendimento è uomo peregrino, soggetto spurio e fallace, che vuole parlare al riguardo sulla base del "si dice" e del sentito dire di quarta mano, senza valutare l'anima nella sua vera e intima essenza e senza il rispetto dovuto. Anzi, nel farlo lo degrada ad automa spregiudicato, a essere ottuso e disumano, una sorta di invasato maniacale con tendenze suicide. Anche perché in quel caso non si tratterebbe di una fine onorevole, nell'ottica cioè di ciò che Teseo ha sempre cercato e rappresentato. Anche la frase "se sarà necessario spoletterò a zero" che gli viene spesso attribuita, poco prima della corsa finale della missione, è errata, violentata nel concetto che rappresenta e imperfetta nella dizione. Il Ten. Costa, pilota dell'altro SLC che partecipava all'azione Malta 2, riporta nella sua relazione a Supermarina le parole esatte pronunciate: "se sarà necessario, spoletterò al minimo". Quindi nessuna intenzione al sacrificio supremo, bensì una chiara espressione di massima determinazione a

completare la propria parte di missione. E poi lo SLC ha un timer per esplosione che non prevede lo "spolettamento a zero" dato che è stato dotato, dai propri inventori (Tesei e Toschi), di un sistema di delay di sicurezza. Ponendo il timer al minimo, vengono garantiti all'equipaggio almeno 15 minuti prima dell'esplosione, tempo questo che consentirebbe ai due operatori di allontanarsi a distanza di sicurezza dal luogo dell'esplosione.

Nella notte fra il 25 e il 26 luglio 1941 prende la via "Malta 2", nome assegnato da Supermarina all'azione; il piano d'operazioni diceva: in azione congiunta, un SLC dovrà far saltare le reti di ostruzione poste all'ingresso del porto, in modo tale da consentire ad almeno sei barchini esplosivi, gli MTM, di dirigersi sulle navi poste in rada. Il secondo Maiale, invece, si dirigerà verso il limitrofo porto di Marsa Muscetto, base dei sommergibili inglesi e insidierà tali battelli.

Gli MTM saranno otto dato che due, in caso di fallimento degli SLC, apriranno la rotta d'attacco all'ingresso del porto. Quella faticosa notte uno dei due Maiali entra subito in avaria e Tesei, come un buon padre/inventore, cerca di ripristinarne la funzionalità, ma tutto Supermarina è inutile. In ritardo sulla tabella di marcia, lascia i colleghi con la famosa frase relativa allo spolettamento *al minimo*. E si avvia. Purtroppo il gruppo degli MTM è separato da quello degli SLC e quindi ignora tutte le varie vicissitudini subite da questi ultimi. Inoltre, fra i piloti dei barchini, molti dei quali alla prima esperienza operativa, c'è chi scalpita come un puledro nervoso, quasi esasperato, forse in preda all'euforia della azione. La frenesia, la paura di essere scoperti, il mancato bombardamento del porto pianificato da parte dell'Aeronautica italiana a copertura dell'azione navale, sono tutti fattori che portano far a partire il primo barchino prima ancora dell'esplosione del siluro di Tesei e Pedretti. Infatti, i piloti dei barchini pensarono che i due sommozzatori avessero fallito nel loro compito. A quel punto anche il secondo MTM parte alla carica. I particolari di quest'attacco sono stati già descritti su un precedente numero della Cambusa e quindi là si rimanda il lettore per gli eventuali approfondimenti tecnici del caso. Qui si vuole semplicemente dire che mentre Tesei e Pedretti stanno ancora posizionando i loro 300 kg di esplosivo, arriva sul punto il primo barchino e poco dopo, il secondo. Anche gli MTM hanno 300kg di tritolite ognuno. Ogni barchino ha



anche una carica ridotta di circa 4,5 kg che serve a dividere a metà lo scafo in maniera tale che la prua contenente la carica principale affondi ad una certa quota prima di esplodere per distruggere l'opera viva della nave. E questa esplosione, quella della carica da 4,5 kg del primo MTM, sicuramente investe i due subacquei che, pur non essendo letale, li stordisce rendendoli inoperativi. La carica principale però non esplose perché la prua del motoscafo continua a galleggiare. La rete metallica di ostruzione che la prua dello MTM colpisce, a differenza dello scafo di una nave, si entroflette quel tanto che basta per non provocare la falla di prua che si sarebbe dovuta generare. Di conseguenza la porzione di scafo contenente l'esplosivo non affonda, impedendo la deflagrazione della carica. L'esplosione, infatti, può solo avvenire ad una certa profondità dato che l'innesco è connesso con un "piatto idrostatico" che si attiva intorno tra i 2/6 metri di profondità. Poi, subito dopo, ecco che il secondo MTM impatta contro il ponte e fa detonare nell'ordine sia la propria carica da 300 kg, sia quella del primo MTM che non era ancora esplosa e anche quella del siluro pilotato da Tesei per "simpatia". In pratica 900 kg di alto esplosivo e cioè le cariche dei due MTM e del Maiale, deflagrano all'unisono distruggendo tutto e tutti e anche il ponte che, a sua volta, crolla invadendo con i suoi resti l'ingresso portuale. Tesei e Pedretti ovviamente muoiono disintegrati e l'entrata del porto è definitivamente ostruita, impedendo di fatto l'esecuzione dell'attacco con i restanti barchini. Quindi, nessun MTM potrà completare la propria missione. Le difese inglesi si attivano immediatamente e di fatto tutte le imbarcazioni coinvolte vengono colpite e affondate dalla reazione nemica che si sviluppa anche sul piano verticale con l'ausilio di caccia Hurricane di

stanza sull'isola. Il sole, sorto oramai da qualche ora, vede i resti delle imbarcazioni e i corpi dei caduti galleggiare sull'acqua, mentre i pochi sopravvissuti vengono fatti a loro volta prigionieri. Un vero disastro. Pedretti e Tesei sono scomparsi senza lasciare traccia alcuna. Per di più la Decima Flottiglia Mas è anche decapitata nei suoi quadri dirigenti: il Comandante della Flottiglia Moccagatta, il medico del reparto Falcomatà e il Comandante del reparto dei mezzi di superficie Giobbe periscono azione durante. Tutto è quindi distrutto o perso ed è da ricostruire in termini di risorse umane, di materiali ma soprattutto in termini di morale.

Per l'atto eroico, il Magg. GN Teseo Tesei è insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria (insieme al fido Alcide Pedretti) e il 5 giugno dell'anno successivo viene nominato ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, mentre, sempre nel 1942, l'Università di Padova lo onorerà conferendogli la laurea ad "honorem alla memoria". Il vicegovernatore di Malta, sir Edward Jackson, ricordando l'episodio, il 4 ottobre 1941 scrisse: "nel luglio scorso gli italiani hanno condotto un attacco con grande decisione per penetrare nel porto, impiegando MAS, barchini esplosivi e *siluri umani* armati da *squadre suicide* (...). Questa impresa ha richiesto le più alte doti di coraggio personale". Peccato quella speculazione relativa a equipaggi suicidi che poco c'azzeccava con il coraggio, la determinazione e lo spirito di sacrificio che gli incursori hanno sempre dimostrato, sul mare e sotto le onde, in ogni frangente. Poco prima dell'ultima missione, dell'ultima sfida, Tesei ebbe a dire, come in una sorta di lascito testamentario morale: "*...occorre che tutto il mondo sappia che ci sono degli italiani che si recano a Malta nel modo più temerario. Se affonderemo qualche nave o no poco importa; quel che conta è che si sia capaci di saltare in aria con il nostro apparecchio sotto gli occhi degli inglesi: avremo*





Da sn. a ds.:
Marinaio Mas 452, Megg. (GN) Teseo Tesei, Capitano di Fregata Vittorio Moccagatta,
Tenente di Vascello Gian Battista Parodi (Com.te MAS 452). Fotografia scattata a
Augusta nel Luglio 1941, prima della missione Malta.2 (25/26 Luglio 1941.)

indicato ai nostri figli e alle future generazioni a prezzo di quali sacrifici si serve il proprio ideale e per quali vie si pervenga al successo'.

Ecco, infine, così declina la parabola di un uomo geniale, onesto e puro che successivamente sarà ricordato da colleghi, superiori e sottoposti con queste toccanti parole: *"Teseo Tesei era un essere straordinario, come se ne può incontrare uno ogni cento anni. Aveva una forza spirituale enorme, era un uomo al di là di tutto. Di fronte a lui sembravano tutti piccoli; gli Ammiragli sembravano Caporali. Avrebbe potuto emergere in qualsiasi campo, avrebbe potuto diventare un santo, tanta era la luminosità del suo spirito".*

Tutti, unanimemente, parlavano della sua forza, della sua personalità e del suo spirito che illuminava, avvinceva e soggiogava. Giganteggiava su tutti anche al Serchio, sebbene

i compagni da lui scelti per iniziare l'avventura dei siluri umani non erano affatto uomini comuni, ma persone ben al di sopra della media, tant'è che -non per nulla- divennero tutti degli incursori subacquei provetti. Tutti giocarono in piena coscienza la loro terribile partita. Ci fu chi vinse e chi perse, chi pagò il massimo della posta e chi, perché lo volle il destino, rimase sulle scene terrene di questo mondo. Ma tutti soffrirono e si sacrificarono secondo la sorte. E i vinti, proprio con la loro sconfitta che incitava alla ritorsione, in definitiva, prepararono la strada dei vincitori. Il suo rigore morale e la sua devozione alla purezza e all'onestà fu sempre esemplare: *"quando un giorno si dovette far accompagnare alla stazione per usufruire di una licenza dalla macchina di servizio, al fine di non perdere il treno, chiese all'autista quanto poteva essere il consumo di carburante per questa corsa automobilistica da svolgere per fini privati. Alla risposta dell'autista, un paio di litri, mandò quest'ultimo in tabaccheria a comperare valori bollati per tre litri e una volta entratone in possesso li strappò. Solo così poté accettare la distrazione di queste risorse a suo favore e ritenne estinto il suo debito con lo Stato, in armonia con la sua coscienza, la sua dignità ed il suo credo di vita!"*

Quest'ultima missione di Teseo su Malta fu indubbiamente un fallimento. Fallimento, però, da cui emerge, sovrastando tutto e tutti, la figura e la caratura di quest'uomo che fu e che è ancora oggi, il Signor Tesei, a cui è giustamente intitolato il Raggruppamento Incursori Subacquei della

Una sera rientriamo più presto dal nostro allenamento perché c'è bassa marea e temiamo di non arrivare in tempo a passare la barra sabbiosa sul fiume. Infatti la motobarca ce la fa a stento. Ma l'apparecchio, a rimorchio, semi immerso, si infila nella sabbia e non vuol saperne di passare. Lasciamo avanzare libera la motolancia e, scesi in acqua, ci mettiamo noi a trascinare il bestione verso le acque interne del fiume. Finalmente arriviamo nelle acque calme di un laghetto che il fiume forma prima di sboccare in mare aperto. L'apparecchio è lì che fluttua placido placido facendo uno strano rumore di rigurgito, sotto il muso, per la risacca che l'investe. Teseo, con il suo fiorito parlare toscano, senza pensarci su, dice al palombaro porgendogli la cima di rimorchio: «Prendi, ormeggia tu il "maiale"». L'altro non fa obiezioni, anzi,

Toschi spiega come è nato il termine maiale

capisce benissimo e subito esegue. Da quel momento il «siluro di lunga corsa» che ci è costato quattro anni di fatiche, viene ufficialmente declassato al rango del suino. Nessuno gli toglierà più questo nome.

Elios Toschi, lo SLC ovvero il Siluro^{*} ^{*}a Lunga Corsa

Marina Militare, come già detto in capo a queste note. Con un deferente pensiero, però, corre l'obbligo ricordare, sempre e comunque, Alcide Pedretti e tutti gli altri caduti che parteciparono a questa titanica impresa fatta di amore estremo, di coraggio immenso e infinita determinazione.

Un ultimo memento. Teseo fu un faro di luce vivida, inestinguibile e accecante. Se fosse vissuto ai tempi della Magna Grecia o dell'antica Roma, avrebbe trovato anche lui il suo degno cantore, diventando il suo Febo, l'Efesto a cui ispirarsi. Ed entrando nella leggenda, l'avrebbero raccontato come rapito da un fulmine per volontà di Marte e di Nettuno e per amore di tutti gli altri dei. Oggi e a fatica, invece, si ricorda il suo nome e solo negli ambienti professionali e nello stretto ambito navale. E questo è decisamente un grande peccato e una immensa ingiustizia!

Caro Teseo, siamo in chiusura di questa storia che è anche la tua epopea. Grazie per essere esistito, per aver calcato questo palcoscenico ingrato, la cui memoria è spesso lacunosa e vacua per convenienza e opportunità circostanziate. Senza la tua esistenza, senza le tue intuizioni, il tuo esempio e le tue invenzioni, non ci sarebbe stato nulla di quanto oggi conosciamo. I tuoi incursori subacquei non sarebbero assurti al tabernacolo dell'eroismo e all'aurea mondiale. Le azioni di Gibilterra, Alessandria, Malta, Algeri, Mersina, Suda, Alessandretta, non ci sarebbero mai state. E senza di esse, la Decima Flottiglia, che tanto amiamo, sarebbe forse comunque esistita ma con natali modesti, umili e molto più accorati. Avrebbe sicuramente avuto un orizzonte più mesto e decisamente meno glorioso. Il tuo esempio ha fatto sì che molti, anche dopo l'ignobile 8 settembre, si sono ad esso ispirati facendolo, per quanto possibile, proprio. Tanti hanno intrapreso questa strada irta di difficoltà, di

pericoli e di incertezze ma, al contempo, ricca non di beni terreni ma di sentimenti nobili, sublimi e universali. Ora che sei lassù perdona le amenità terrene, sii fiero di quanto hai seminato come solo tu potevi e sapevi fare e gioisci della compagnia dei tuoi fidi apostoli e cavalieri di ventura che sicuramente saranno intorno a te, nella Camelot dell'Onore e della Gloria.

Motivazione della Medaglia d'oro

Ufficiale superiore del Genio Navale, in lunghi anni di servizio, tenace, intelligente, appassionato lavoro riusciva, superando difficoltà di ogni genere, a realizzare, in cooperazione con altri pochi valorosi tecnici, e successivamente a perfezionare il mezzo d'assalto subacqueo per eccellenza della Regia Marina. Non pago del decisivo contributo portato dalla Sua brillante intelligenza e dalla Sua profonda cultura, volle personalmente provare, collaudare ed impiegare in guerra l'arma insidiosissima. Nonostante fosse minorato nel fisico per questa attività, inflessibilmente volle partecipare al forzamento di una delle più potenti basi navali dell'avversario, conducendo lo strumento da lui ideato. Verificatosi nel corso dell'azione un ritardo dovuto ad imprevisti incidenti tecnici, che avrebbero potuto comprometterne l'esito, allo scopo di guadagnare tempo perduto e di portare a termine ad ogni costo il suo compito, decideva di rinunciare ad allontanarsi dall'arma prima che esplodesse contro l'obiettivo.

Col sacrificio della vita assurgeva, unitamente al suo secondo uomo rimasto a lui fedele fino alla morte, alla gloria purissima del cosciente olocausto. Esempio di elette virtù militari e di sublime dedizione alla Patria oltre il dovere.

Acque di Malta, 26 luglio 1941

Gen. Pil. (r) Co. Riccardo Donati

DALLA SEGRETERIA

Anche quest'anno l'Associazione mette a disposizione dei Soci il calendario e l'agenda.

Ordinateli scrivendo a
segreteria@associazionedecimafloftigliamas.it



Cari Associati,
sono già disponibili i bollini per il 2021.
Se siete in ritardo con la quota 2020 regolarizzate al più presto.

Banca Creval
Codice IBAN
IT 85J 0521 623 0000 0000 95473
intestato a:
**ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA
FLOTTIGLIA MAS**



ANNO XII - NUMERO 68
NOVEMBRE - DICEMBRE 2020

PERIODICITA': BIMESTRALE
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:
STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUPOLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RESPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INESATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):
FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2020



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
X^a FLOTTIGLIA MAS

CONSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
DAL COMANDANTE M.O.V.M.
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOZIATA CON
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
CASELLA POSTALE 33
20091 BRESSO
MILANO
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETARIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT